

Una bella occasione, la ristampa dell'*Abbozzo di una morale senza obbligazione né sanzione* di Jean-Marie Guyau a cura di Ferruccio Andolfi (Diabasis 2009: già Paravia 1999), per ripensare un autore oggi non noto ai moltissimi ma in grado di esprimere, in più modi e per più aspetti, la temperie culturale di un secolo fervido che cercava di conciliare la filosofia e l'etica con i progressi evidenti e pregnanti della scienza. Nato a Laval, in Normandia, nel 1854 (morto a Mentone poco più che trentenne), educato agli studi classici dal patrigno Alfred Fouillée, collaboratore alla *Revue des deux mondes* e alla *Revue Philosophique*, autore di numerosi saggi di etica e di estetica che gli valsero pubblici riconoscimenti (nel 1874 la sua memoria su *L'histoire et la critique de la morale utilitaire* ottenne il consenso dell'*Accadémie des Sciences Morales et Politiques*), Guyau ebbe fama di scrittore, poeta e filosofo. In particolare, la sua appartenenza al secolo di Darwin e ancor più agli anni che vedevano l'affermarsi dell'evoluzionismo spenceriano e delle teorie utilitaristiche, lo spinsero a cimentarsi con gli autori più rappresentativi del panorama morale antico e contemporaneo – dagli Stoici ed Epicuro a Bentham e Stuart Mill – per tentare, lui stesso, vie nuove e meno scontate alla vita etica, nell'ambito di quella scienza positiva della morale chiamata a sostituire, in un'Europa ormai decristianizzata, i dogmi della teologia e le innaturali imposizioni del dovere. Ma di fronte ai "miti progressivi della sua epoca" – comprese le "religioni del cuore" di stampo comtiano, fino alle etiche naturalistiche paladine del primato fisiologico dell'altruismo, che Nietzsche leggerà quali eredi mascherate della teleologia romantica – la prospettiva di Guyau consisterà «nello sfumare i confini tra il territorio dell'etica e quello dell'estetica, interpretando l'agire morale, nel suo aspetto più elevato, come luogo della libera creazione individuale di "ipotesi metafisiche", capaci di orientare la condotta ma non imponibili a tutti a parte di qualche autorità sociale» (p. 8). L'anomia a cui Guyau approda – ancor più fortemente ribadita in un'opera successiva, *L'irreligion de l'avenir. Étude sociologique*, Félix Alcan, Paris 1887 – rappresenta la risposta più matura di un pensatore che crede fortemente nell'esito libero e spontaneo di una vita votata all'intelligenza e al proprio felice potenziamento.

Il pensiero di Guyau, che Andolfi ci aiuta a ripercorrere nel suo saggio introduttivo (*La ragionevole ossessione di Jean-Marie Guyau*, pp. 7-

37), muove dall'accostamento della prospettiva sociologica, tipica del positivismo comtiano, con le teorie evoluzioniste di quello inglese, incentrandosi soprattutto sugli aspetti sociali dell'etica e dell'estetica. Una certa tensione etica di stampo kantiano si concilia infatti in Guyau con le ferree leggi dell'evoluzione, derivandone una morale che trovi nei fatti naturali, e non in un apriori trascendente o in astratte speculazioni filosofiche, la sua piena giustificazione. Nessuna ipotesi metafisica può legittimare i principi morali: né l'ottimismo, con l'illusorio rifugio nella Provvidenza e nell'immortalità dell'anima o con l'indicazione di principi eudemonistici quali il piacere o la felicità; né il pessimismo, con le sue conseguenze nichilistiche; né l'indifferenza della natura, ipotesi allettante ma insoddisfacente. Il principio della moralità va chiesto alla vita stessa, e non ad una legge che la preceda o la sottometta: la guida principale di tutti i valori umani (etici, artistici, religiosi) non può che essere l'impulso vitale, unica base possibile per una morale libera dai pregiudizi e dalle pressioni esterne.

La vita incarna una forza naturale di carattere espansivo, fecondo e generoso; come la fiamma, essa non può conservarsi se non comunicandosi. Orientata dunque verso gli altri per naturale prodigalità, è essa stessa fonte di moralità e dà a se stessa il nome di dovere. Guyau può così attuare la sua rivoluzione copernicana, l'inversione dell'imperativo categorico kantiano: *devo perché posso*, non esiste obbligazione né sanzione capace di eguagliare o sostituire questa potente forza impulsiva. Di conseguenza, l'etica non deve essere un insieme di prescrizioni e di divieti, ma deve semplicemente limitarsi a riconoscere e favorire la naturale tendenza dell'uomo verso la socializzazione, in un progresso morale naturale in cui le ingiunzioni di imperativi categorici e di dogmi religiosi non avranno più ragione di esistere. «Una morale positiva e scientifica [...] non può dare all'individuo che questo comandamento: sviluppa la tua vita in tutte le direzioni, sii un *individuo* ricco il più possibile in energia intensiva ed estensiva; perciò, sii l'essere più *sociale* e più *socievole*», laddove Nietzsche dirà invece, significativamente: «Sviluppa tutte le tue forze – ma ciò vuol dire: sviluppa l'anarchia! Perisci!»²⁶.

Nietzsche conosceva la *Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction* (Félix Alcan, Paris 1885) per averla acquistata presso il libraio Lorentz di Lipsia, e non presso la libreria Visconti di Nizza, come ci informa erroneamente Fouillée (al *Goethe-und-Schiller Archiv* di Weimar si conserva la ricevuta d'acquisto del 7 novembre 1884²⁷). Il suo interesse per quest'opera è testimoniato dalle numerose glosse a margine apposte al volume – oggi perduto – fortunatamente riportate da Fouillée già nel 1909 e che del libro di Andolfi costituiscono un'appendice fondamentale (dobbiamo all'edizione Paravia del 1999 la loro prima pubblicazione in traduzione

italiana). L'altra opera che Nietzsche conosceva, *L'irreligion de l'avenir*, non è affatto andata perduta ma è conservata tra i suoi volumi personali presso l'*Anna-Amalia-Bibliothek* di Weimar (coll. C 268), anch'essa con numerose glosse a margine.

Come spesso accade con autori che egli considera, per vicinanza o per opposizione, suoi interlocutori, Nietzsche intreccia con Guyau un dialogo virtuale. Se Guyau sembra legittimare la socialità *à la Fouillée*, il vitalismo altruista *à la Spencer*, e si inserisce dunque nel filone che Nietzsche stigmatizza come "culto malcelato dell'ideale cristiano" (si veda ad esempio il frammento 10[170] dell'autunno 1887)²⁸, tuttavia non poteva non interessare al filosofo tedesco l'idea-chiave della vita come movimento espansivo, come *dépense*, al di là di ogni finalismo prefissato e di ogni consapevole teleologia. Le glosse riportate da Andolfi, e che costituiscono, se analizzate alla luce della filosofia nietzscheana, uno studio nello studio, mostrano diversi segni di consenso ("moi", "gut", "ja") coi quali Nietzsche riconosce a Guyau delle felici intuizioni. Ad esempio, la critica al finalismo troppo angusto della morale utilitaria, che Nietzsche condivideva fermamente: «Gli utilitaristi o gli edonisti si sono troppo compiaciuti a considerare la prima specie di piacere [legato ad una forma particolare di attività; ma] non si agisce sempre con lo scopo di perseguire un *piacere particolare*, determinato ed esterno all'azione stessa; *talvolta si agisce per il piacere di agire, si vive per vivere, si pensa per pensare*. C'è in noi della forza accumulata che chiede di essere spesa; quando il dispendio è impedito da qualche ostacolo, questa forza diventa desiderio o avversione: quando il desiderio è soddisfatto, c'è piacere; quando è contrariato c'è pena; ma non ne risulta che l'attività accumulata si manifesti unicamente in *vista* di un piacere, con un piacere per *motivo*; la vita si manifesta e si esercita perché è la vita. Il piacere accompagna in tutti gli esseri la ricerca della vita, molto più di quanto non la provochi; bisogna innanzitutto vivere, poi godere» (Nietzsche sottolinea e scrive "gut" a margine del suo testo)²⁹. Ma se Guyau legge quest'impeto vitale ancora come "mantenersi in vita", come «*tendenza dell'essere a perseverare nell'essere*», che costituisce per lui il «*fondo di ogni desiderio*» – non si tratta di un puro dominio dell'attività in tutte le sue forme, non è affatto energia vitale che vuole scaricarsi, ma ancora "brama di vita" –, Nietzsche ne prenderà le distanze, ribadendo il suo concetto di vita: «lo non insegno che il fatto che ogni essere vuole persistere nel suo essere sia il fondo di ogni desiderio: lo è invece la volontà di potenza» (glossa a margine del suo testo; sottolineature di Nietzsche)³⁰. «Qui si nasconde l'errore», commenta ancora Nietzsche all'affermazione di Guyau che «l'essere ha sempre bisogno di accumulare un surplus di forza, anche per avere il necessario; il *risparmio* è la legge stessa della natura»³¹: per il Nietzsche che stava riflettendo, all'opposto, sulla natura

persino “assurdamente prodiga” della vita come volontà di potenza, l’incontro con Guyau non poteva che essere stimolante³².

Oggi l’interesse per questo “Nietzsche francese” – come qualcuno, con non troppa precisione, ha voluto definirlo – è pressoché scemato³³, complici forse l’ingombrante presenza di Nietzsche o la massiccia influenza di Bergson, al quale non furono estranee le considerazioni sul tempo sviluppate da Guyau in *La Genèse de l’idée de temps* (1890, postumo). Per alcuni pioniere e precursore di Durkheim, “sociologo interdisciplinare”, storico della filosofia del quale non si sono ancora indagate a fondo le influenze³⁴, la sua riscoperta potrebbe essere senz’altro “assai preziosa per la riflessione morale contemporanea” (p. 7): la ristampa dell’*Esquisse* da parte di Andolfi riaccende l’appetito nei confronti di questo pensatore tipicamente ottocentesco, ma al quale non si possono negare rigore metodologico e una certa originalità teoretica.

¹ Frammento postumo 6[159] autunno 1880, KSA 9, 237.

² Le date non devono stupire: era infatti consuetudine che i volumi uscissero a fine anno con la data dell’anno successivo.

³ «NB. *Forme più celate del culto DELL’IDEALE MORALE CRISTIANO. Il concetto effeminato e vile di “UOMO” alla Comte, possibilmente addirittura oggetto di culto... È sempre di nuovo il culto della morale cristiana sotto un nuovo nome... I liberi pensatori, per esempio Guyau [...]. E poi addirittura tutto l’ideale socialista: nient’altro che un balordo fraintendimento dell’ideale morale cristiano» (KSA 12, 558).*

⁴ Ed. Andolfi p. 217.

⁵ Ed. Andolfi p. 218.

⁶ Ed. Andolfi p. 218.

⁷ Se ne vedano alcuni interessanti aspetti in F. ANDOLFI, *Nietzsche e Guyau. Consensi, dissonanze, silenzi*, “La società degli individui”, n. 15, 2002/3, pp. 37-48. Su Nietzsche e Guyau anche D. PÉCAUD, *Ce brave Guyau*, “Nietzsche-Studien”, n. 25, 1996, pp. 239-54.

⁸ Felice eccezione in Italia gli studi di Annamaria Contini.

⁹ Cfr. H. HALBLITZEL, *Jean-Marie Guyau: penseur interdisciplinaire et sociologue*, “Corpus”, 46, 2004, pp. 17-23.